

Un punto « caldo » della crisi italiana

L'emergenza a Napoli



Negli scritti di Andrea Gremiceca i tremendi problemi della città quali si presentano alla sinistra dopo decenni di malgoverno democristiano e laurino. Una battaglia di rilievo nazionale

Cosa è accaduto, a Napoli, dal 1972 al 1976, che ha fatto passare il PCI dal 29 al 41% dei voti? Quali sono i fatti profondi che hanno portato alla direzione di quella città un'amministrazione comunale di sinistra? E perché oggi Napoli rappresenta — come viene riconosciuto da tutti — uno dei punti più « caldi » della crisi che colpisce l'Italia, a tal punto da suscitare vivissime preoccupazioni per i prossimi mesi? Risponde, in parte, a queste domande il libro del compagno Andrea Gremiceca, che viene pubblicato in questi giorni da Guida Editore con il titolo « Dentro la città. Napoli aggresiva e speranza ». In questo libro sono raccolti gli articoli che Gremiceca scrisse nel Rinascita dal marzo 1973 al giugno 1977, sui vari problemi di Napoli e sull'iniziativa del nostro partito in quella città nel periodo in cui egli era segretario della Federazione comunista. La raccolta è preceduta da una lunga introduzione dello stesso Gremiceca e da una prefazione di Giuseppe Galasso.

La lettura degli articoli raccolti in questo volume può essere — dicevo prima — utile per capire cosa sia successo e anche cosa succeda oggi a Napoli. Si tratta di articoli — come dice Gremiceca — « scritti sul campo », cioè nel pieno della situazione di direzione politica; e danno una immagine assai viva (anche se le spiccate qualità giornalistiche dell'autore) di una realtà in trasformazione in una « stagione eccezionale della vita napoletana ». Vi si descrivono i momenti che a Napoli si sviluppano in quegli anni (partendo sempre dalla considerazione, più volte ribadita nel libro, e sulla quale tornerò anch'io più avanti, che « la società napoletana » — assieme a zone di abbandono — vi sono salite aggregazioni produttive, sociali e di classe » e in primo luogo quella della classe operaia), e si dà conto del modo come i comunisti seppero sviluppare la loro iniziativa: nella « lotta del pane » quando sventarono una pericolosa manovra di forze eversive che tentavano di far leva sul malcontento del popolo per la mancanza di pane; nelle « giornate del colera » quando la Federazione comunista e le sue sezioni lavorarono per organizzare la difesa della città contro l'epidemia; o nelle prime elezioni degli organi della scuola nella primavera del 1975; o in altre occasioni ancora. Fu nel pie-

no di questi movimenti e con queste iniziative che i comunisti dimostrarono, a Napoli, forza di governo, prima ancora che i risultati elettorali del 15 giugno 1975 e poi del 20 giugno 1976 li facessero diventare maggioranza relativa del corpo elettorale della città. Nell'introduzione, Gremiceca cerca di compiere una riflessione più generale. E, in questi anni, da un punto di vista politico e di lotta, il punto di arrivo di una lunga vicenda politica e di una lotta trentennale condotta dal PCI e dalle forze democratiche a Napoli dal 1943 in poi, e dall'altra come un'esperienza significativa (certo esaltata dalle particolarità storiche della città di Napoli) di un processo di trasformazioni più generale della società italiana e meridionale. Questi due elementi sono ben separati, come mi sembra evidente, da una considerazione più complessiva delle vicende politiche nazionali, e dei rapporti fra il Mezzogiorno, la città di Napoli e lo Stato italiano, e del modo concreto come il movimento operaio italiano (sindacale e politico) si muove non soltanto in riferimento alla politica specifica verso Napoli e il Mezzogiorno, ma anche e soprattutto per le sue proprie rivendicazioni e per l'impulso che la lotta per la difesa della città e delle rivendicazioni ha nella situazione napoletana e meridionale.

In questa riflessione di Gremiceca sembra a me di cogliere anche un altro elemento di fondo della difficoltà di oggi e dei problemi nuovi (tremendamente difficili) che oggi stanno di fronte ai comunisti e a tutti i democratici napoletani. (L'ultimo degli articoli pubblicati è quello scritto dopo la sconfitta elettorale di Castellammare di Stabia). Anche qui è possibile trovare, nel libro, molti punti interessanti: per quel che riguarda, ad esempio, la funzione della classe operaia di Napoli anche nei suoi rapporti con i strati più poveri e disgregati della città, e anche per quel che riguarda gli intellettuali (nel loro complesso), le loro dispute più o meno « perfezionistiche », il loro non sentirsi, in sostanza, forza dirigente della città, ma pur « istituzioni culturali di un certo livello al suo interno ». Sono spunti che andrebbero approfonditi, sia per la classe operaia che per gli intellettuali; anche per capire bene cosa sia successo negli anni passati durante la dominazione laurina e quella democristiana, e cosa succeda ancora oggi, in vari campi (dalla vita sociale e politica dei vari quartieri della città ai problemi dell'urbanistica e della organizzazione sanitaria, dalla vita universitaria a quella culturale in generale, ecc.).

La questione principale affrontata nel libro è relativa al rapporto fra la parte « aggregata » e quella « disgregata » della città (anche se Gremiceca mette in rilievo più volte l'impossibilità di una netta separazione fra i due settori). L'aver punta-

to — come Partito comunista — sulle « aggregazioni produttive, sociali, di classe » mi sembra sia stato giusto, anche se non sono mancati in certi periodi, errori di sottilezza operativa, e di rivoltellamento del lavoro fra gli strati più disgregati del popolo. Questo ha avuto un'influenza negativa, a mio parere, e fa risentire le sue conseguenze ancora oggi, nonostante i risultati elettorali del 1975 e del 1976. Tanto più che mi sembra si possa dire che, con l'avanzare della crisi e dei suoi effetti perversi e dirompenti, sono venuti crescendo elementi di contraddizione all'interno della società napoletana, sempre presenti e acuiti, del resto, in una realtà come quella di Napoli. Ma c'è di più: la situazione rischia di diventare esplosiva dato che oggi la crisi politica da vicino anche le cosiddette « aggregazioni produttive, sociali, di classe ». E' in queste condizioni che le sinistre hanno la tremenda responsabilità del governo della città. Da qui, per i comunisti, deriva a ben riflettere, le difficoltà di oggi, sulle quali Gremiceca si interroga.

Gli scritti di Gremiceca sono pervasi da un « robusto ottimismo rivoluzionario ». Egli sottolinea l'ambivalenza di questa città, della sua storia e delle sue vicende che possono essere lette in chiave di inarrestabile decadenza o in chiave di irrefrenabile vitalità; e segnala la seconda chiave di lettura. Anche il professor Galasso, nella sua prefazione, si augura che « un'altra temperatura della lotta e del dibattito politico riesca a superare la disgregazione sociale secolare e permanente della città ». Sono affermazioni, queste, che meriterebbero una lunga discussione e che potrebbero anche apparire puramente volontaristiche: noi le leggiamo come un rinnovato impegno di lotta dei comunisti e dei democratici napoletani. Non sfugge certo a nessuno di noi — come risulta anche dagli articoli di Gremiceca — che lo sforzo principale dal quale non si può prescindere è quello di spingere a soluzione i problemi tremendi della città e di lavorare per l'unità del popolo napoletano, senza di che la decadenza e la disgregazione sono destinate a vincere. Da questo dipende, in buona sostanza, l'avvenire democratico di Napoli: in stretto legame, anche, con l'esito della battaglia nazionale contro la crisi.

In questa battaglia nazionale la classe operaia e tutti i lavoratori del Nord e delle altre parti d'Italia non possono non tenere presenti, in ogni loro lotta e rivendicazione, i problemi drammatici di una città come Napoli (e di tutto il Mezzogiorno). Se questo non avviene, lo sforzo di volontà politica in cui sono impegnati i comunisti e i democratici napoletani potrebbe fallire; e il danno sarebbe incalcolabile per tutto il paese e per il suo regime democratico. Un libro come questo, l'avvenire democratico Gremiceca può aiutare, in tutti, la comprensione dei termini drammatici in cui si pone oggi, nel 1977, la questione di Napoli; e questo mi sembra che il libro possa darci.

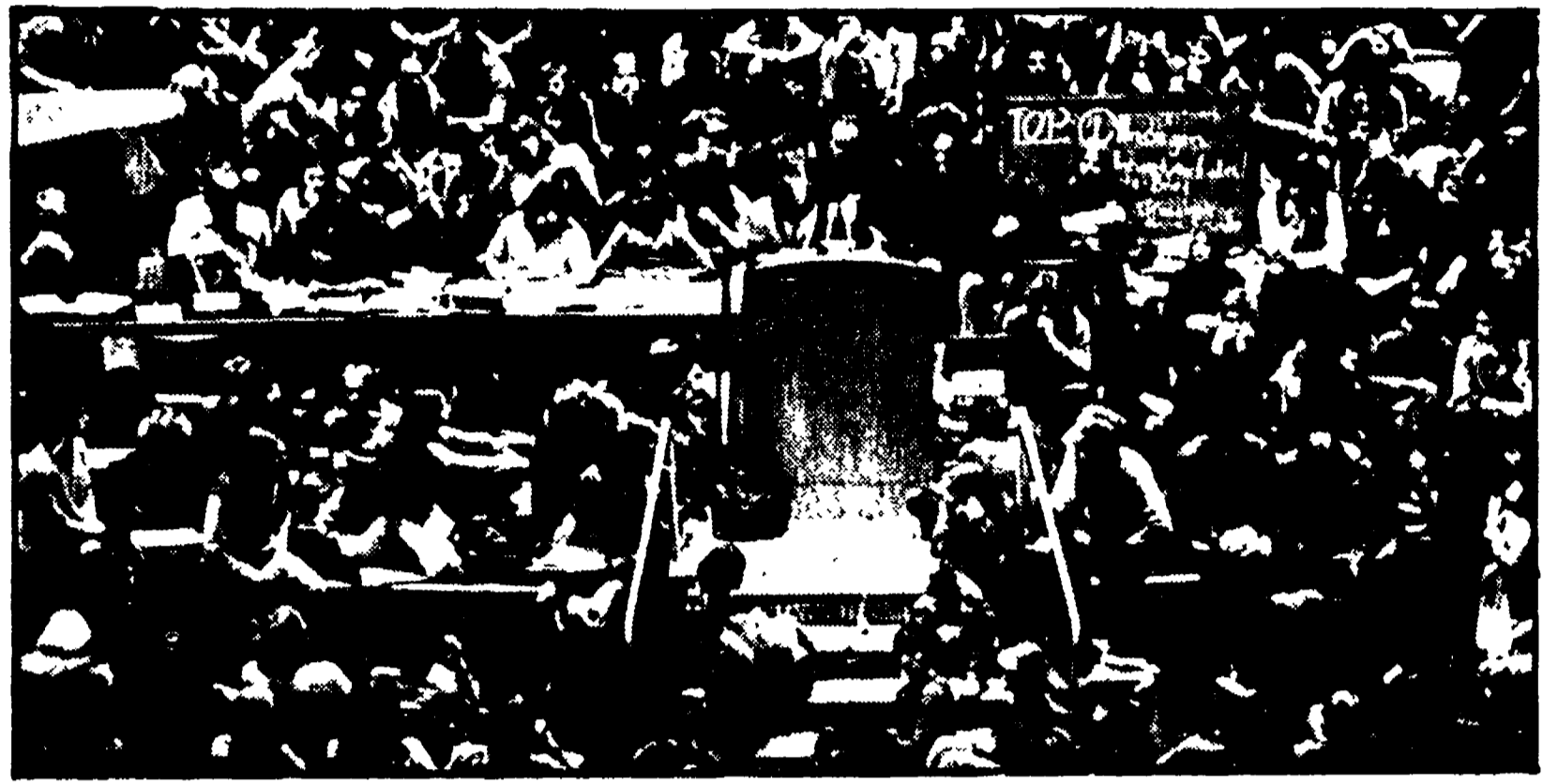
Gerardo Chiaromonte Nella foto in alto: un recente corteo di lavoratori dell'Alsider a Napoli contro l'applicazione della cassa integrazione.

Un corso alle Frattocchie sui temi dell'estremismo e della violenza Dal 16 al 21 gennaio 1978 all'istituto Frattocchie si terrà un breve corso sull'estremismo, i problemi del terrorismo e della violenza politica. Al corso possono partecipare dirigenti provinciali del partito che seguono con particolare attenzione questi problemi. Il programma del corso è il seguente. Prima lezione: « Le matrici culturali dell'estremismo di sinistra ». Seconda lezione: « Ricognizione su un nuovo terrorismo di destra e di sinistra ». Terza lezione: « L'attuazione del primo capitolo dell'accordo programmatico e i compiti del partito ».

Il movimento di protesta nelle università della RFT

Sulla scena tedesca tornano gli studenti

Una lotta su scala federale contro la legge-quadro che mira a cancellare le conquiste del '68. Uno scossone che ha contribuito a rompere la cupa atmosfera addensatasi nel paese dopo gli ultimi atti di terrorismo. Gli attacchi di destra alla VDS, la nuova organizzazione studentesca unitaria



Un'assemblea di studenti alla Freie Universität di Berlino Ovest

Ma brema, dal Baden-Wuerttemberg dove la legge è stata approvata e nelle università sono stati introdotti nuovi regolamenti disciplinari che ripristinano le misure amministrative contro gli studenti, dalle multe alle sospensioni, dalle espulsioni, che liquidano o limitano gravemente l'attività delle associazioni studentesche, modificano i criteri di immatricolazione, i tempi di studio e di esame, aboliscono il fuoriscuola, riducono la partecipazione degli studenti, degli assistenti e del personale tecnico nei consigli universitari e di facoltà, assicurando la maggioranza agli accademici.

Ma soprattutto, dicono gli studenti, la legge-quadro rappresenta l'offesa definitiva delle promesse di aprire la scuola a tutti. Essa è concepita in modo che in ogni sua parte tende a selezionare e a discriminare, a chiudere le porte dell'università sia a chi ha meno mezzi, sia a chi non

ha espulso dalla produzione un lavoratore su sei a causa della ristrutturazione degli impianti e dei mancati investimenti produttivi, di una economia che il presidente del sindacato dei metallurgici Loderer ha definito « arretrata » perché incapace di scelte socialmente valide. Sugli striscioni e sui cartelli spiccava anche la parola d'ordine di lotta contro il « berufertbot » contro la repressione, contro le schedature di massa, per il rispetto della costituzione e delle libertà dei cittadini, per lo sviluppo della democrazia.

Gli studenti (ma anche molti assistenti, anche molti insegnanti) si sentono minacciati o sanno che un gesto una parola, le cose fatte e quelle non fatte, dette o non dette possono portarli ad incappare nel divieto di accesso ai pubblici impieghi. Se l'esigenza di far rigettare o modificare profondamente la legge-quadro sulle scuole superiori è stata la

molla dello sciopero e il primo obiettivo della lotta è certo che le rivendicazioni più generali e di fondo del diritto al lavoro e della difesa delle libertà democratiche sono state le ragioni della larga adesione degli studenti e del successo delle manifestazioni. Lo sciopero è stato organizzato dalla Unione delle associazioni studentesche tedesche (VDS) che si è costituita nel 1975 e nella quale sono confluite quasi tutte le associazioni studentesche ad eccezione di quella democristiana e di quelle di destra. Troviamo in essa gli studenti socialdemocratici, quelli marxisti della Spartacus, gli Altsen (democratici, marxisti), gli studenti liberali, gruppi mausti, marxisti-leninisti. E' stata l'Unione ad elaborare la piattaforma e il calendario della lotta che sono stati i disegni, modificati, approvati nelle assemblee di università e di facoltà. E' la VDS che ha cercato e sviluppato i contatti con le organizzazioni sindacali e con i partiti, che ha tentato, spesso riuscendo, di stabilire un legame di solidarietà con gli assistenti, con gli insegnanti, il personale tecnico, con le lotte del movimento operaio tedesco. La VDS ha sollecitato e ottenuto un incontro con il presidente della SPD Brandt (i contatti erano stati iniziati nel mese di gennaio e assumeranno una forma istituzionalizzata). La CDU e il circolo degli studenti democristiani (RCDS) rifiutano di considerare la VDS come l'organizzazione legittima degli studenti ed hanno definito l'incontro con Brandt « un singolare atto di riconoscimento e di rivalutazione di una organizzazione dominata dai comunisti ».

Questo è comprensibile essendo il partito democristiano l'alfiere della politica repressiva nelle università. Anche il giornale di Springer « Die Welt » non perde occasione per attaccare la VDS. « La direzione dell'Unione », ha scritto recentemente il giornale « è un esempio di fronte popolare nelle scuole superiori ». E l'accusa di frontismo è forse la peggiore che si possa fare oggi nella Germania federale. Anche l'ufficio stampa del governo socialdemocratico liberale ci sono perplessità sulle « garanzie di un utile lavoro nel quadro degli obiettivi costituzionali » da parte dell'Unione. Ma nonostante queste resistenze, la VDS si è ormai imposta come forza rappresentativa e come interlocutrice nei confronti dei consigli d'università e delle autorità di governo.

All'interno dell'Unione le singole associazioni mantengono la propria autonomia e non rinunciano alle proprie specifiche posizioni. Ma è nella VDS che si è riusciti a stabilire obiettivi comuni a tutte le componenti primo fra tutti quello immediato e concreto di far respingere e di far modificare profondamente la legge-quadro. Attraverso un esteso confronto le singole associazioni sono giunte a fissare una prima scelta strategica comune: l'alleanza con le organizzazioni sindacali. Lo stretto collegamento con i sindacati può portare gli studenti ad allargare i loro orizzonti, a comprendere le connessioni dei loro problemi con quelli del mondo del lavoro; può portare i sindacati ad una maggiore sensibilità per i problemi della difesa della libertà, a tenere conto che la repressione è anche uno strumento per far passare nel paese un disegno economico ispirato agli interessi dei potentati industriali, dei grandi gruppi finanziari.

Le discussioni su come portare avanti la lotta sono ancora vivissime nelle organizzazioni studentesche. E' certo che sono stati fatti importanti passi avanti che è cresciuta la responsabilità a resistere e a lottare contro i disegni repressivi, che c'è maggiore chiarezza tra gli studenti, che c'è una disponibilità maggiore all'impegno unitario. Tuttavia i problemi sono ancora grandissimi. Non si può ignorare la diffidenza e spesso l'ostilità di un'opinione pubblica indotta a considerare le università come centri di disordine e di sovversivismo, né sottrarre il fatto che una parte notevole degli studenti non partecipa attivamente ma segue passivamente la lotta. Conviene insistere nello sciopero, rendere più acuto lo scontro? Le risposte che vengono dagli studenti sono diverse. La ripresa dell'attività universitaria dopo le vacanze natalizie dovrebbe portare ad una chiarificazione.

Il '68 è lontano, o come molti sostengono è morto. Ma nella Germania federale, come si può concludere da queste considerazioni che abbiamo raccolto nel corso di una conversazione con un gruppo di studenti di Berlino ovest, il movimento studentesco è ricco e sta acquistando una nuova dimensione.

Arturo Barilli

Oppressione e riscatto nella cultura sudafricana



La poesia accusa

Dal conflitto con la tradizione dei colonizzatori alla riscoperta delle radici nazionali e popolari della civiltà negra - Un volume che raccoglie i testi di undici poeti per la prima volta tradotti in italiano

to di oppressione culturale. Conseguente a ciò è la riduzione della poesia sudafricana ad anomalo prodotto in bilico e in difficoltà tra una e tradizione autoctona sempre presente, e la simulazione o il rigetto della cultura del colonizzatore. E' evidente che la presenza di simili problemi che vanno di pari passo con l'esiguità sempre più sentita e denunciata di una decisa rottura rivoluzionaria verso il regime oppressivo in Sudafrica, privilegia le attenzioni dei poeti sulla necessità (ben più urgente) di un' immediata denuncia, spostando in posizione più arretrata ogni possibile tensione verso spazi espressivi autonomi verso la ricerca di una propria linea stilistica che peraltro si rivelerebbe in grado di portare ad un livello di maggiore chiarezza le stesse violentissime istanze quotidiane riproposte.

Per l'insieme di queste ragioni risulterebbe inadeguata una lettura dei testi sudafricani di protesta da un punto di vista puramente letterario. Il volume presenta comun-

que voci di sicuro interesse. scrittori di notevole statura culturale, per la maggior parte costretti all'esilio, oscillanti da chiarissime posizioni rivoluzionarie, come quella esemplare di A.J. Jordan, le cui poesie sono spesso redatte inizialmente in lingua bantu e quindi da lui stesso tradotte in lingua inglese, ad altri come Dennis Brutus la cui reazione è dovuta soprattutto all'impossibilità di accettare il clima di terrore delle città sudafricane, la violenza sul proprio sentimento religioso. Così come negli Zulu poemi di Mazisi Kunene, militante rivoluzionario emigrato a Londra nel 1952, fiorono i motivi di una cultura autoctona (anch'egli, come Jordan, scrive in lingua originale, lo zulu, e poi traduce in inglese). Da segnalare senza dubbio, è anche Cosmo Pieterse, poeta quarantasettenne esiliato prima in Inghilterra e poi negli Stati Uniti, del quale è opportuno citare per intero una breve poesia: « Si, parentesi che dicono, a proposito, che sarò essersi rifiutato di allontanarsi dal centro della città.

Maurizio Cucchi Nella foto in alto: un uomo di colore aggredito da un poliziotto. In basso: il gruppo ovest, il movimento studentesco è ricco e sta acquistando una nuova dimensione.